

LA FUNZIONE DEL RADDOPPIAMENTO
NEL SISTEMA VERBALE SOMALO

1. All'interno del sottogruppo di lingue cuscitiche orientali del basopiano, che B. Heine¹ chiama lingue "Sam" (precedentemente denominate somaloidi o macro-somale), costituito dall'insieme di lingue omo-tana orientali principalmente rappresentate ad occidente dal Rendille (Kenya settentrionale), ad oriente dal Boni o Aweera (tra Kenya e Somalia), dal Jabarti (Somalia meridionale) e dalle varietà dialettali di Somalo (principalmente le varietà settentrionale, meridionale e del Benadir), il raddoppiamento, cioè la ripetizione di un segmento della radice, rappresenta una caratteristica che si riscontra sia in alcuni sostantivi, sia nei verbi, sia negli aggettivi. Questo meccanismo formale, ripetendosi in forme e con valori pressoché identici in tutte le lingue Sam, permette di ricostruire, secondo il Heine, uno schema di raddoppiamento valido anche per il Proto-Sam, che sarebbe il seguente²:

a) nel caso dei sostantivi, il raddoppiamento, limitato ad alcuni nomi monosillabici, consiste nella ripetizione della consonante finale preceduta sempre dalla vocale *a*: cfr.

**dab* « fuoco », plurale **dab-ab*

**diim* « tartaruga », plurale **diim-am*

**gog* « pelle di persone e cammelli », plurale **gog-ag*

**sam* « naso », plurale **sam-am*

**ur* « pancia », plurale **ur-ar*

**weil* « bambino », plurale **weil-al*

**oz* « voce », plurale **oz-az*.

Il valore di queste forme di raddoppiamento è quello di indicare il plurale;

¹ B. Heine, *Notes on the Rendille Language (Kenya)*, AuU, 59, 1976, pp. 176-223.

² Per i casi a), b), c), cfr. B. Heine, *The Sam Languages, a History of Rendille, Boni and Somali*, AAL VI, 2, 1978, rispettivamente p. 24, p. 39 e p. 26. Gli esempi che riportiamo sono quelli usati da B. Heine in questo articolo dove le forme asteriscate rappresentano ricostruzioni dell'ipotetica lingua madre chiamata Proto-Sam. Si noti tuttavia che il raddoppiamento costituisce una categoria derivativa molto diffusa anche tra le lingue nilo-sahariane e afro-asiatiche, più marginale in quelle del Niger-Congo. Su questo argomento, cfr. J.B. Eulenberg, *Conjunction Reduction and Reduplication in African Languages*, in « Papers in African Linguistics », ed. da Chin-Wu Kim H. Stahlke, Edmonton 1971, pp. 71-80.

b) per quanto riguarda il raddoppiamento nelle forme verbali, si hanno due diversi tipi morfo-fonemici all'interno delle lingue Sam: in Rendille e in Boni si ha la ripetizione soltanto del segmento iniziale della radice, generalmente della sequenza CV: cfr.

Rendille *usu á-j'áb-a* « egli colpisce »: *usu á-já-j'áb-a* « egli colpisce frequentemente »

Boni *an 'á-'duu'd-a* « io lo guardo »: *an 'á-'du-'duu'd-a* « io lo guardo frequentemente »

mentre in Jabarti e in Somalo viene raddoppiata l'intera radice verbale; cfr.: Jabarti *jab* « rompere »: *jáb-jab* « rompere in piccoli pezzi »

Somalo *jeex* « stracciare »: *jeex-jeex* « stracciare in piccoli pezzi ».

Entrambi i tipi di raddoppiamento sono ricostruiti nel Proto-Sam. Il valore di questo meccanismo di raddoppiamento nel verbo è quello di esprimere la « ripetizione o lo svolgimento intenso di una azione »;

c) per gli aggettivi infine il raddoppiamento concerne la prima sillaba della radice o un segmento di essa, come in:

**yer* « piccolo »: plurale **yer-yer*

**usub* « nuovo »: plurale **us-usub*

**qaboo* « freddo »: plurale **qab-qaboo*.

Le forme raddoppiate dell'aggettivo hanno valore di plurale.

2. Scopo del presente lavoro è analizzare il procedimento formale del raddoppiamento ed i valori semantici da esso convogliati all'interno del Somalo, prendendo a modello la lingua ufficiale dei giornali e della radio di Mogadiscio e usando la grafia ufficialmente riconosciuta a partire dal 1972 dalla Commissione Linguistica Governativa Somala. Limiteremo tuttavia la nostra analisi al raddoppiamento preradicale, escludendo perciò il formante di plurale di particolari sostantivi monosillabici e ci occuperemo pertanto del raddoppiamento e del suo valore solo nei verbi e negli aggettivi.

2.1. La distinzione tra verbi e aggettivi in Somalo è stata superata dall'analisi formale di B.W. Andrzejewski³, che, distaccandosi dalle categorizzazioni degli studiosi a lui precedenti⁴ e sviluppando, pur con diversa ter-

³ B.W. Andrzejewski, *Some Observations on Hybrid Verbs in Somali*, AfrLS X, 1969, pp. 47-89.

⁴ F.M. Hunter, *A Grammar of the Somali Language*, Bombay 1880; A.W. Schleicher, *Die Somali Sprache*, I: *Texte, Lautlehre, Formenlehre und Syntax*, Berlin 1892; E. de Larajasse-C. de Sampont, *Practical Grammar of the Somali Language*, London 1897; L. Reinisch, *Die Somali Sprache*, III, *Grammatik*, Wien 1903; G.M. da Palermo, *Grammatica della lingua somala*, Asmara 1914; E. Barry, *An Elementary Somali Grammar*, Asmara 1937; C.R.V. Bell, *The Somali Language*, London 1953; M.M. Moreno, *Il somalo della Somalia: Grammatica e testi del benadir, darod e digbil*, Roma 1955; W.C. Kirk, *A Grammar of the Somali Language*, Farnborough 1968 (ristampa).

minologia, alcune formulazioni elaborate da M. von Tiling-Klingenheben⁵, riunisce la categoria degli aggettivi e la predicazione per mezzo dell'unione di aggettivi con il verbo « essere » (in Somalo *abaansho*) sotto un'unica etichetta, quella di « verbi ibridi » distinta, se pur analoga, da quella della stragrande maggioranza dei verbi chiamati « verbi deboli » e corrispondenti alle prime tre coniugazioni verbali nella classificazione del Bell, e a quella dei cinque verbi irregolari, detti « verbi forti », caratterizzati da marche prefissali di persona e genere alla maniera delle lingue semitiche.

2.1.1. Il riconoscimento della natura unitaria della classe dei verbi ibridi e della funzione integrale da essa svolta all'interno del sistema verbale somalo è basato sull' analogia formale tra le forme dei verbi ibridi e quelle dei verbi deboli, poiché entrambe le classi sono costituite da tre componenti con analoghi valori: radice, estensioni della radice (cioè suffissi derivativi), desinenze (che funzionano come marche di referenza pronominale, temporale e modale). Le estensioni radicali, che possono essere combinate tra loro fino a un massimo di tre, sono spesso identiche nei verbi deboli e nei verbi ibridi, mentre le desinenze dei verbi ibridi sono diverse da quelle dei verbi deboli e sono invece identiche a quelle del verbo *abaansho* eccetto che nel presente esteso (cioè nel presente di una frase principale il cui soggetto non sia immediatamente seguito dalle particelle di enfasi nominale *baa*, *ayaa*, *miyaa*), nel presente divergente A e nel presente divergente B (due tipi di presente di una frase dipendente concordati con un soggetto che non coincide con il soggetto della frase principale), in cui le desinenze dei verbi ibridi coincidono con la forma intera delle corrispondenti flessioni del verbo *abaansho* isolato e quindi con l'intera sequenza: preradicale radice desinenza

1° p.s.	-	}	ah	}	ay
2° p.s.	t-				
3° m.s.	y-				
3° f.s.	t-	}	ih	}	iin
1° pl.	n-				
2° pl.	t-	}	ih	}	iin
3° pl.	y-				

2.1.2. Verbi deboli e verbi ibridi condividono anche la caratteristica di una doppia flessione, quella del cosiddetto « paradigma esteso » e quella del « paradigma ristretto » in frase principale affermativa, cui fa da parallelo la distinzione tra il « paradigma divergente » e il « paradigma convergente » in

⁵ Specialmente nel lavoro *Adjektiv-Endungen in Somali*, « Zeitschrift für Eingeborenen Sprachen », IX, 1918-19, pp. 132-166.

frase dipendente⁶. Esemplicando per ragioni di brevità solo sulla frase principale, notiamo infatti che, come il verbo debole conosce il paradigma esteso quando la frase presenta la particella di enfasi verbale *waa* oppure quando le particelle di enfasi nominale *baa* e *ayaa* non concentrano il focus semantico sul soggetto, come in

anigu waa cunayaa « io sto mangiando » (enfasi sul verbo)

muuska baan cunayaa « sto mangiando (!) la banana (!) » (enfasi sul complemento oggetto),

e viceversa conosce il paradigma ristretto nel caso in cui l'enfasi nominale riguardi il soggetto della frase (quando cioè il soggetto è seguito immediatamente dalle particelle *baa* e *ayaa*), come in

aniga baa cunaya « (!) io (!) sto mangiando »,

parallelamente incontriamo la distinzione tra forma estesa e forma ristretta nei verbi ibridi. Nelle forme del passato il paradigma ristretto presenta desinenze uguali per la prima, la seconda e la terza (solo maschile) persona singolare e per la seconda e terza persona plurale, a differenza del paradigma esteso che distingue tutte le persone ad eccezione della prima singolare e della terza maschile singolare e della seconda singolare e della terza femminile singolare che coincidono; cfr.:

waad wanaagsanayd « tu eri buono » (paradigma esteso),

rispetto a:

adiga baa wanaagsanaa « (!) tu (!) eri buono » (paradigma ristretto),

mentre nel presente la distinzione tra paradigma esteso e paradigma ristretto si configura rispettivamente come presenza: assenza dell'intera forma flessa del presente del verbo *abaansho*; cfr.:

waad weyntabay « tu sei grande » (paradigma esteso)

rispetto a:

adiga baa weyn « (!) tu (!) sei grande » (paradigma ristretto).

2.1.3. Si noti incidentalmente che, parallelamente alla forma ristretta del presente dei verbi ibridi che abbiamo visto coincidere con la radice più eventualmente l'estensione radicale, la forma ristretta del presente del verbo *abaansho* è *ab*, ovvero sia la pura radice del verbo. Questa forma ristretta s'incontra per esempio quando il predicato è dato da un sostantivo, come in:

Cali baa caajis ab « C. è un pigro »

⁶ Per la divisione dei paradigmi nei 4 gruppi: esteso, ristretto, divergente e convergente (o costruito), cfr. B.W. Andrzejewski, *Accentual Patterns in Verbal Forms in the Isaaq Dialect of Somali*, BSOAS XVIII, 1, 1956, pp. 125-126; idem, *Notes on the Substantive Pronouns in Somali*, AfrLS II, 1961, pp. 88-93; idem, *The Declension of Somali Nouns*, London 1964, pp. 128-137; idem, *Inflectional Characteristics of the so-called 'Weak Verbs' in Somali*, AfrLS, IX, 1968, pp. 1-4.

Faadumo baa caajisad ab « F. è una pigra ».

Le corrispondenti frasi con enfasi verbale sono invece paradossalmente frasi nominali:

Cali waa caajis « idem »

Faadumo waa caajisad « idem ».

2.2. La particolare forma del paradigma ristretto dei verbi ibridi ha consentito, in una prospettiva trasformazionalista, di interpretare come frase relativa soggiacente quell'elemento che tradizionalmente veniva definito come aggettivo in posizione attributiva. Ora, poiché le frasi relative sono interpretate come incastri di frasi principali con enfasi nominale, con cancellazione superficiale del soggetto e della particella *baa*, anche l'aggettivo in posizione attributiva, nell'ottica trasformazionalista, risulta essere, nella struttura profonda, una frase principale incastrata con enfasi nominale sul soggetto, comportante perciò il paradigma ristretto del verbo ibrido che, come ormai sappiamo, ha desinenza zero⁷.

In altre parole, se abbiamo una frase principale come

ninka baa dheer « (!) l'uomo (!) è alto »

essa, incastrata in un'altra frase come

ninka waan arkay « ho visto l'uomo »,

darà la frase

ninka [ninka baa dheer] waan arkay « ho visto l'uomo che è alto »

che, con successiva cancellazione dell'elemento nominale della frase incastrata e della particella che lo enfatizza, dà come risultato

ninka dheer waan arkay « ho visto l'uomo alto ».

3. La classe dei verbi deboli e quella dei verbi ibridi condividono un'altra importante caratteristica, cioè il raddoppiamento radicale. Quasi tutte le radici verbali possono comparire sia in forma semplice, sia in forma raddoppiata e questo raddoppiamento, salvo alcune eccezioni, presenta lo schema seguente:

a) se la prima sillaba radicale presenta C+V, con vocale lunga, si raddoppia questa sequenza:

wuu laabayaa « sta piegando »: *wuu laalaabayaa* « continua a piegare ».

b) se la sequenza della prima sillaba radicale è CVC, con vocale breve, è questa che si raddoppia:

wuu tegayaa « sta andando »: *wuu tegtegayaa* « sta andando ogni volta »;

⁷ Facciamo riferimento in particolare ai lavori sulla struttura del somalo scritti da A. Puglielli e F. Antinucci, in gran parte ancora inediti, che abbiamo avuto l'occasione di leggere in testo ciclostilato.

xidban « esser legato »: *xidhxidban* « esser legato più volte ».

c) se la prima sillaba radicale è composta da CV+Semiv. *y*+C, si ripete l'intera sequenza:

qaybsan « esser diviso »: *qaybqaybsan* « esser diviso in più di 2 parti ».

d) se la prima sillaba radicale inizia con CV+Semiv. *w*, tale sequenza viene raddoppiata:

gaawra'an « essere macellato »: *gaawgawra'an* « essere macellato più volte ».

e) se la sillaba iniziale della radice consiste di VC, il raddoppiamento comporta, oltre alla ripetizione di questa sequenza, il colpo di glottide detto *hamza* che non viene registrato regolarmente nella grafia ufficiale:

aasan « essere sepolto »: *aas'aasan* « essere sepolto più volte ».

f) tra le eccezioni più frequenti a questo schema, si hanno casi di verbi con sequenza iniziale CV che ripetono la consonante facendola seguire da *aa*:

wuu degayaa « sta scendendo »: *wuu daadegayaa* « sta scendendo ripetutamente »,

dbeer « essere alto »: *dhaadbeer* « essere alti ».

3.1. Analizzando il particolare valore che il raddoppiamento conferisce alle forme verbali, vediamo innanzi tutto che l'interpretazione tradizionale che riconosce diverse funzioni a seconda delle categorie grammaticali cui il raddoppiamento si applica, cioè funzione di iterazione per i verbi e di plurale per gli aggettivi e i participi, non solo da un punto di vista descrittivo trascura alcuni casi particolari che non si adattano completamente ad una tale definizione, ma anche può essere approfondita in senso esplicativo, indagando maggiormente sul rapporto tra iterazione e pluralità. Se è vero infatti che le forme raddoppiate del verbo debole sono portatrici sia del valore iterativo, sia di quello "distributivo del soggetto", sia di quello intensivo, con la possibilità di subfunzioni come la funzione discontinuativa, ripetitiva, frequentativa, conativa⁸, indicando sostanzialmente il ripetersi dell'evento espresso dalla base verbale, come dimostrano i seguenti esempi:

wuu sabayaa « sta adulando »: *wuu sassabayaa* (< *sabsabayaa*) « adula in continuazione » o « cerca di adulare »,

wuu gooynayaa « sta tagliando »: *wuu googooynayaa* « sta tagliando ripetutamente »,

e se è vero che spesso la forma raddoppiata del verbo ibrido si riferisce ad un sostantivo plurale, come in:

kuwani waa aqallo waanwanaagsan « queste sono case buone »

⁸ Cfr. W. Dressler, *Studien zur verbalen Pluralität*, « Sitzungsberichte der österreichischen Akademie der Wissenschaften; Philologisch-historische Klasse », 259, 1, Wien 1968, in particolare pp. 21-101.

rispetto a:

kani waa aqal wanaagsan « questa è una casa buona », non si può dire che il raddoppiamento dei verbi ibridi coincida sempre con la nozione di pluralità, e ciò per tre ordini di motivi:

1) è possibile l'uso di una forma raddoppiata di un verbo al singolare concordato con un soggetto singolare:

wuu jajabanyabay « è rotto più di una volta o in più di un punto »,

2) l'uso della forma raddoppiata con un soggetto plurale non è affatto obbligatorio, cfr.:

way xidbanyihiin « sono legati »,

3) anche quando il verbo ibrido con raddoppiamento si accorda con un sostantivo al plurale, il significato di questa forma verbale, oltre ad indicare che ciascun membro di quella classe di soggetti è caratterizzato da una certa qualità o da un certo stato, può indicare che ciascun membro è caratterizzato da questa qualità o stato più di una volta. In altre parole, una frase come

way xidhxidbanyihiin

può significare sia « essi sono legati una volta ciascuno », sia « essi sono legati ciascuno più di una volta ».

3.2. Come si vede dagli esempi precedenti, se per pluralità nella predicazione si intende che ciascun membro di quella classe formata dai sostantivi in funzione di soggetto debba essere caratterizzato da una certa qualità o condizione o stato, o per meglio dire, che tale qualità, condizione o stato vengono iteratamente distribuiti per ogni soggetto, il meccanismo formale del raddoppiamento convoglia un valore che ricopre il campo semantico della pluralità, ma lo sopravanza permettendo altri impieghi più ampi. Seguendo le indicazioni di B.W. Andrzejewski, diremo quindi che le forme raddoppiate dei verbi ibridi convogliano una nozione di pluralità molto particolare, poiché essa si riferisce a qualità, condizioni o stati in cui:

a) un soggetto è coinvolto più di una volta,

b) due o più soggetti sono coinvolti una volta ciascuno,

c) due o più soggetti sono coinvolti più di una volta ciascuno.

Esemplificando, i casi b) e c) sono rappresentati da:

way xidhxidbanyihiin

che può significare sia « sono legati ciascuno una volta », sia « sono legati ciascuno più di una volta ».

Per quanto riguarda il caso a), è evidente che la nozione di pluralità espressa in questo caso non si applica ad un insieme di più soggetti. Se infatti una frase come:

wuu jajabanyabay,

che significa, « è rotto più di una volta », ci dimostra che la forma raddoppiata, riferita ad un soggetto singolare, è possibile in quanto indica la ripe-

titività di una certa condizione e che il valore della forma raddoppiata non è limitato alla nozione di pluralità con cui coincide ma che sopravanza, possiamo concludere che il valore primario del meccanismo del raddoppiamento nel verbo è quello iterativo. Ora questo valore iterativo sembra inerente all'azione e si realizza lungo l'asse temporale o lo presuppone. Se nelle forme verbali processive e causative l'iterativo dunque indica il ripetersi dell'evento da esse denotato lungo l'asse del tempo, nelle forme stative sembra che sia possibile uno slittamento dall'asse temporale a quello spaziale con la conseguente possibilità per l'iterativo di indicare la pluralità della predicazione, cioè, come abbiamo detto, l'attribuzione di una certa qualità, condizione o stato distributivamente a ciascun soggetto compresente nello stesso momento sull'asse spaziale. Il punto di incontro dei due valori, spaziale e temporale, si può evincere da un caso come quello della frase sopra citata:

wuu jajabanyahay

che, oltre al significato « è rotto più di una volta », ha anche il significato « è rotto in più punti ». In una frase di questo genere si vede chiaramente il punto di sutura tra la dimensione temporale e quella spaziale.

3.3. Rimane da considerare a questo punto un altro problema: se è vero che, come dicono F. Antinucci e L. Gebert, « la nozione dell'iteratività è per gli eventi ciò che il plurale è per i nomi » poiché « in entrambi i casi si tratta del concetto di collezione di oggetti dello stesso tipo »⁹, abbiamo visto che la differenza tra iteratività e plurale è da ricercarsi nelle diverse coordinate di tempo e di spazio: l'iteratività è possibile lungo la dimensione temporale, la pluralità nella dimensione spaziale, conformemente alle diverse categorie con cui sono collegati i verbi e i sostantivi, categoria del tempo per i verbi, categoria della sostanza e dello spazio per i sostantivi. Al punto di incontro tra i due assi troviamo però i valori stativi che possono partecipare dell'una e dell'altra dimensione, della dimensione temporale quando essi indichino uno « stato acquisito », risultato di un precedente sviluppo temporale, della dimensione spaziale quando indichino uno stato senza ulteriori presupposizioni. Ora in Somalo, nella categoria dei verbi ibridi, incontriamo forme che morfologicamente ci indicano l'appartenenza all'una o all'altra categoria, quella di stato o quella di stato acquisito: in alcuni verbi ibridi infatti la sequenza: radice, estensione radicale, desinenze, presenta una componente in meno, configurandosi soltanto come unione di radice e desinenze. Sono queste le forme che nella classificazione tradizionale venivano denominate aggettivi e che sintatticamente conoscono una restrizione nell'uso della forma raddoppiata. Mentre è possibile dire:

naagtu waa yartabay « la donna è piccola »

naagabu waa yaryihiin « le donne sono piccole » (senza raddoppiamento, perché come abbiamo detto, non è indispensabile la designazione del plurale distributivo)

naagabu waa yaryaryihiin « le donne sono piccole », non è possibile dire

**naagtu waa yaryartabay* « la donna è ripetutamente piccola », diversamente da quanto abbiamo visto sopra nel caso di

wuu jajabanyahay « è rotto più di una volta o in più di un punto ».

Ciò significa che all'interno dei verbi ibridi le forme composte di radice più desinenze, poiché indicano esclusivamente uno stato senza ulteriori presupposizioni, possono essere raddoppiate, ma tale raddoppiamento non ha il valore iterativo che, come abbiamo detto, presuppone l'asse temporale, bensì ha un valore che potremmo dire di « iterazione nello spazio », che perciò coincide con un valore di pluralità distributiva non essenziale alla lingua.

Nella doppia possibilità di frasi come:

naagabu waa yaryihiin

e

naagabu waa yaryaryihiin

le forme raddoppiate precisano in senso distributivo che ciascun membro di quella classe di elementi che funziona da soggetto della frase (*naagabu*) è caratterizzato da quella particolare qualità, rispetto alla frase con predicato non raddoppiato che attribuisce tale qualità indistintamente all'« insieme » o alla « collezione » dei soggetti.

3.4. Per quanto riguarda, invece, i verbi ibridi composti di radice, estensione radicale e desinenze, il valore conferito da tutte le estensioni radicali (-z-, -aan-, -oon-, -soon-, -toon-, -in-san-, -ayn-san-, -z-ayn-san-, -siin-san-) e soprattutto da -an- e -san-, che sono i suffissi derivativi di gran lunga più frequenti, è un valore stativo-durativo, particolarmente evidente nelle forme con estensione -an- o -san-, che le grammatiche tradizionali definiscono participi passati. Il valore stativo (neutro-passivo durativo, nella terminologia di B.W. Andrzejewski) delle estensioni -an- e -san- risulta sempre associato con la durata, tanto che B.W. Andrzejewski parla a questo proposito di « continuing state »¹⁰. Questo valore entra in opposizione paradigmatica con quello dei corrispondenti verbi deboli delle classi -an-aan- e -am- che indicano il raggiungimento di uno stato o di una qualità particolari: si confrontino ad esempio:

siman (v. ibr. con derivativo -an-) « essere allineato »;

sinnaw (v. deb. con derivativo -an-aan-) « diventare allineato »;

dhiman (v. ibr. con derivativo -an-) « esser diminuito »;

dhiman (v. deb. con derivativo -am-) « divenir diminuito ».

⁹ F. Antinucci-L. Gebert, *L'aspetto verbale in polacco*, RSLav, XXII-XXIII, 1975-76, p. 35.

¹⁰ B.W. Andrzejewski, *Some Observations*, cit., p. 71.

Si evince, perciò, che il valore di stato espresso da queste forme con estensione radicale (particolarmente le estensioni *-an-* e *-san-*) presuppone sempre lo svolgimento di un'azione precedente e si colloca perciò lungo l'asse temporale. A differenza della classe dei verbi ibridi sopra analizzata, il cui valore è semplicemente stativo e che possono quindi usare la forma raddoppiata solo con la restrizione dello slittamento dall'asse temporale a quello spaziale, questa classe con estensione radicale può impiegare la forma raddoppiata sia con valore di iterazione nel tempo, sia con quello di iterazione nello spazio, poiché essa, per il particolare valore semantico di cui è portatrice, si colloca esattamente al punto di incontro degli assi spazio-temporali e può partecipare di entrambi i valori dell'iteratività. Per questa ragione solo con i verbi di questa classe composti con suffissi derivativi sono possibili tutte le varietà d'impieghi con i vari valori. Partendo dalla frase:

ninku waa xidbanyabay « l'uomo è legato »

è possibile dire

nimanku waa xidbanyihiin « gli uomini sono legati »,

senza indicare una pluralità distribuita per ogni singolo membro della classe dei soggetti, oppure

nimanku waa xidbxidbanyihiin « degli uomini ciascuno è legato »,

con valore di pluralità distribuita, ma che può significare anche: « ciascuno uomo è legato più di una volta », con valore di iterazione nel tempo, ed infine:

ninku waa xidbxidbanyabay,

che ha il doppio significato temporale e spaziale: « l'uomo è legato più di una volta » e « l'uomo è legato in più di un punto ».